

Anno XVI - N. 2 19 Febbraio 1930

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primaria, a collaboratori del giornale La Santa Crociata e a quanti fattivamente alle nuove Opere di Carità.

Giuseppe XI

ANNO DECIMOQUINTO

Alle origini

Quando nel 1915 il primo Direttore della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, ideata e voluta dal Servo di Dio Don Luigi Guanella, lanciava nel mondo il primo numero de " La Santa Crociata „ in forma di giornale, stampato in 23000 copie a scopo di propaganda, non avrebbe mai pensato che quella umile voce, non udita da principio nel chiassoso mondo allora dilaniato dalla guerra si cangiasse in breve volgere di anni in un grido potente, percepito ed ascoltato da migliaia di anime.

Il 1930 segna una data memoranda. nella storia della Pia Unione. Tre lustri sono passati dalla pubblicazione del 1° numero de " La Santa Crociata „ che nel corso di questi anni, a tappe a tappe, è andato perfezionandosi e diffondendosi meravigliosamente.

Ore liete e prove dure, fatti consolanti e difficoltà non poche, delusioni scoraggianti e speranze furtive si avvicendano lungo il suo percorso.

Il progresso e la diffusione nei 15 anni passati furono costanti. Se fra tutti però si può rilevare un anno speciale, resterà indimenticabile la trasformazione completa del Periodico e l'accrescersi straordinario dei suoi lettori nell'anno 1924. Una più savia scelta e disposizione di materie, la collaborazione di buoni scrittori e la varietà degli articoli, pur osservata nella strettezza dell'argomento assegnata e imposta dal fine della Pia Unione, fecero del Periodico mensile una lettura gradita e sempre vivamente attesa. Ecco come andò aumentando il numero degli abbonati:

anno	1915	num.	500	anno	1923	num.	4800
„	1916	„	850	„	1924	„	7900
„	1917	„	1000	„	1925	„	9800
„	1918	„	1500	„	1926	„	12000
„	1919	„	2300	„	1927	„	18000
„	1920	„	2900	„	1928	„	23000
„	1921	„	3300	„	1929	„	27000
„	1922	„	4500	„	1930	„	30000

Chi calcolerebbe ormai il bene compiuto in mezzo alle anime da questo Periodico! Chi conterebbe ancora le grazie di ogni sorta che i lettori con la loro preghiera hanno ottenuto da Dio per l'intercessione di S. Giuseppe! Ecco un Periodico che tante anime ha convertito, tanti cuori ha consolato e tante famiglie ha sollevato da miserie spirituali e materiali. E sono le stesse persone graziate che col loro linguaggio semplice ce lo raccontano nelle pagine del Periodico, mai stanche di ringraziare S. Giuseppe della sua potente intercessione. Oh! possa crescere anche in avvenire il numero dei devoti di S. Giuseppe, possa accendersi vieppiù la gara veramente nobile e generosa tra i nostri associati nel propagare la devozione a S. Giuseppe, nel diffondere La Santa Crociata.

Formiamo ora una famiglia, vogliamo diventare un esercito grande e potente, unito e compatto, guidati sempre dal sublime ideale di fare del bene al prossimo, di salvare le anime dei morenti.

Il Nostro Concorso

La precedente statistica ci dimostra che il concorso dell'anno 1929, che si chiuse col 31 Dicembre, ha avuto un buon risultato. È vero che siamo al di sotto del numero delle zelatrici concorrenti dell'anno passato; non sono più le centinaia che hanno partecipato con tanta generosità alla gara del 1928, nè la vincitrice del premio raggiunge il numero d'abbonamenti di quella dell'anno scorso. Tuttavia non possiamo lamentarci. Chissà avran influite tante circostanze e difficoltà punto dipendenti dalla loro volontà. 3000 abbonati nuovi in un anno non è poco. Ma non dobbiamo arrestarci qui. Se una azione più generosa e qualche sacrificio di più poteva fruttare più ricca messe di bene, animiamoci a fare meglio e di più nel nuovo Concorso aperto per il 1930

La vincitrice del primo premio del Concorso per l'anno 1929 è la Signorina Germini Elvira, domiciliata in Roma. Essa avrà quindi come premio un orologio in argento di ottima marca con inciso il suo nome, poichè mandò 96 abbonamenti nuovi con la relativa offerta maggiore. Degna di ogni ammirazione e gratitudine per tanti sacrifici compiuti e tanto zelo spiegato essa merita di essere additata quale esempio di apostolato disinteressato a tutti gli zelatori e zelatrici. Fra queste meritano altresì d'essere segnalate per il loro zelo dimostrato nel Concorso del 1929 Beltramelli Luigia (49 abbonati), Amico C. Maria (44) Preti Adelaide Ved. Popoli (32), Feller Silvia (26), Di Leo Luisa (21), Rev. Can. Pagliotta (21). Molti altri si sono pure affaticate benchè con minore successo. A tutti vada il nostro più vivo ringraziamento.

Come sarebbe, se tutti i 300 Zelatori e Zelatrici si adoprassero come questi nel propagare *La Santa Crociata*? Tutti questi si sono formalmente impegnati di fare di questa propaganda la loro vita di apostolato in favore dei morenti.

Sfogliando e leggendo nei mucchi della corrispondenza, ci siamo più volte domandati: " dobbiamo fermarci qui? „ E una voce ci dice sempre, spronando ed incitando a nuove conquiste: " Il campo di bene è grande, gli infelici sono tanti e la messe che ci aspetta è sterminata „.

Con questi lieti auspici indiciamo il nuovo concorso che si chiuderà il 31 Dicembre 1930. Perchè si possa partecipare al concorso, si devono osservare le norme seguenti:

1. — Il concorso consiste nel raccogliere **abbonamenti nuovi** a " **La Santa Crociata** „ con quota annua non inferiore a L. 5.

2. — Vincerà il concorso chi avrà raccolto dal 1. Gennaio al 31 Dicembre 1930, il *mggior* numero di abbonati con quota media *relativamente maggiore.*

3. — Ad evitare a noi un grandissimo lavoro, invitiamo tutti i concorrenti ad usare *esclusivamente* del *foglio-abbonamenti* che noi mandiamo dietro richiesta e che deve essere tornato a noi, debitamente riempito, volta per volta.

4. — Ciascun concorrente però riceverà un altro modulo detto *foglio-resoconto* sul quale segnerà i suoi abbonati, *foglio-resoconto* che si deve inviare a Roma qualche giorno avanti il 31 Dicembre 1930.

5. — Il premio consiste in un *orologio d'argento* di ottima marca con relativa dedica incisa.

Questo in linea generica ed essenziale per il concorso; i nuovi opportuni libretti per gli Zelatori e Zelatrici danno tutti gli altri schiarimenti utili, perchè ciascuno possa appieno esercitare l'opera sua di propaganda. Se sorgesse qualche dubbio interpellateci!

All'opera dunque! Per mezzo di S. Giuseppe, noi vogliamo il trionfo di Dio nei cuori! Vogliamo che La S. Crociata penetri in tutte le famiglie a portare il buon seme delle verità eterne, vogliamo che il bene si moltiplichi e sia rispondente alle necessità di tanti infelici.

AVVERTENZA

Siamo dolenti di dover comunicare che il libro " Il Messaggio di Konnersreuth „ *è esaurito.*

Per tal ragione non possiamo accontentare i nostri cari lettori che già inviarono la loro quota per avere detto libro.

Preghiamo gli interessati di voler perdonarci per l'involontario disappunto e di chiedere in cambio qualche altro libro di nostra edizione.

La Direzione.

COME SI MUORE NEL BACIO DEL SIGNORE

Una sera fui chiamato in fretta.

La febbre era cresciuta a dismisura, il respiro si era fatto più affannoso e frequente.

Sembrava dovesse soffocare ad ogni momento.

— Temiamo non passi la notte — mi dissero piano, le sorelle, costernatissime.

Quando entrai: Coraggio, le dissi.

Ed ella abbozzando, pur nella stretta di un dolore spasimante, il suo solito sorriso calmo e sereno mi rispose a tratti, con voce soffocata: — E' nulla — Non ho paura — Temo solo non essere bastanza rassegnata — mi aiuti.

— E' qui Dio con lei, per aiutarla nella grande lotta.

Sì lo sento. Però voglio essere più unita a Lui, — anima, corpo, tutto. — Non può indicarmi ad ottenerlo ancor meglio? — Voglio morire da santa.

— Volentierissimo, le darò tutto, risposi; anche il Sacramento, che segnando di croci sante i nostri sensi, li purifica da ogni colpa, li rende belli a ritornare a Dio, che ce li ha dati. Si prepari quindi a riceverlo, il Sacramento dell'Estrema Unzione.

A questo punto, essa diede in uno scoppio così dirotto di pianto, che fece accorere timorose le sorelle, ad esprimere parole di conforto.

Ma essa le assicurò: — Non di paura, ma di gioia io piango. Sento che Dio mi viene a prendere. Lasciatemi che gli dica con tanta ebbrezza: Eccomi, vengo!

A quelle parole, che avevano dell'assurdo, ma che null'altro erano se non il linguaggio della fede più assoluta e conseguente, le sorelle si guardarono in volto esterrefatte.

Incominciai la pia cerimonia, che si svolse breve e commovente.

Ai piedi del letto le sorelle inginocchiate, preganti in lagrime; sul letto, come sopra un bianco altare, la mia ammalata, composta come un angelo. Cogli occhi estatici, rivolti in alto, mi stendeva le mani, a ricevere sulle palme le sacre unzioni, con un attegiamento così espressivo, come se dicesse: Eccovi tutto, o Signore... i miei occhi, le mie labbra, le mie

mani, il mio cuore, la mia vita, prendetevi tutto. Ve li ritorno con quell'amore con cui me li avete donati, e mi riprendete, per cambiarmeli in altri più grandi ed eterni.

Quand'ebbi terminato mi rivolse un: *Grazie!* così forte e sentito che mi commosse e mi tolse la parola.

E che potevo dire io, sì povero e miserabile, davanti a uno spettacolo di Fede così grande?

Da quella sera non l'abbandonai più.

Ogni giorno ripassavo a ripeterle la Assoluzione, a richiamarle alla mente quei buoni pensieri di conforto ch'ella riceveva con visibili espressioni di gioia.

Qualche piccolo scompiglio turbava talora l'anima sua, proveniente dal timore di non essere abbastanza perfetta nella sua fede.

Poche mie parole erano più che sufficenti a dissipare in un baleno ogni sua tristezza e a ritornarla serena e raggiante.

L'abitudine ad ubbidirmi in tutto l'aveva resa facile a dominare la sua triste fantasia e riconquistar tosto la pace.

Mi disse una volta: Non è un male prepararsi a morire con tanta gioia? Non è presunzione amare e confidare in Dio come un'innocente, io che ho sciupato tanti doni di Dio?

— No, — le risposi — è una grazia speciale di Dio pregustare fin dalle vette del Calvario le delizie della resurrezione, del riunirsi con Lui.

Un lampo solo di speranza, di confidenza, d'amore dà più gloria e piacere a Dio che non mille timori.

Al mattino della Domenica prossima si trovava agli estremi.

Sembrava una lampada che venisse, per mancanza d'olio, a spegnersi lentamente.

Volto, occhi e persona assumevano pian piano quell'aspetto misterioso che pare un principio di trasfigurazione della morte imminente.

Domandò e volle intorno a sè i suoi cari per avere da essi l'ultimo bacio.

La scena non poteva essere più tenera e straziante.

Sul babbo, sui fratelli, sulle sorelle posava gli occhi, lungamente fissanti e, offerto il suo bacio, ripeteva ogni volta, più coll'anima che colla voce: Addio!

Indi, offrendo il Crocifisso, domandava che il secondo bacio fosse per Lui.

E tutti, in quei supremi momenti di amore e di lagrime, aderirono pietosamente, fondendo in un solo il bacio alla diletta creatura morente e a Cristo.

Dovetti lasciarla per un dovere incombente di ministero.

— Ed ella: Parte?... E se muoio?...

— Non voglio che muoia... — risposi: — Fra le molte grazie che Dio ci ha fatto metterà anche quella di non partire, se non le sono presente.

Ella sorrise in una forma non più umana. Parve un lampo di grazia di Dio che illuminasse quel volto, pur sulla soglia tenebrosa di morte.

Ritornai difatti, e ancora i suoi occhi mi guardarono e sorrisero.

Ma poi sogginse: — Ora ci siamo. Non mi lascerai più

Le promisi che sarei rimasto fino all'ultimo

Intanto si combinò che, entrata in agonia e perduta la favella, le avrei suggerito Giaculatorie, invocando i nomi di Gesù e di Maria; ed ella si sarebbe unita coll'intenzione di rinnovare l'offerta della sua vita a Dio e di presentarsi a Lui coi nomi di Gesù e di Maria nel cuore.

Erano circa le quattro pomeridiane quando mi disse: — Ecco i miei occhi non vedono più. Guardi che io muoio.

— Ebbene, coraggio. Faccia prima a Dio il dono della vista e poi di tutta la sua vita.

— Sì — rispose con una forza che ci commosse tutti.

Alle Giaculatorie e a quanto Iddio mi ispirava di suggerirle ella rispondeva assentendo col capo.

Recitai le ultime preghiere, le detti un'ultima assoluzione, offersi il Crocefisso, che ella bacio con un moto impercettibile delle l'abbra; e mentre io le ripetevo ancora i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria, la sua bell'anima, purificata dal dolore, divinizzata da un ardente amore di Dio, spiccò il volo al Cielo.

* * *

Vivessi mille anni, avrò sempre davanti agli occhi, nella mente e nel cuore, la sacra memoria di questo angelo di creatura, che Dio mise sui passi miei, per farmi toccar con mano quanto sia dolce e bella l'agonia dei Santi, come preziosa, invidiabile sia la sorte di chi muor nel bacio del Signore.

" *L'Amico degli infermi* „

FIORI DI RICONOSCENZA



Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: " Pane! Pane! ; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le braccia sue.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di *S. Giuseppe*, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali e sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore *S. Giuseppe*.

LA DIREZIONE

Nel mese scorso, per intercessione di S. Giuseppe, ottenni una insigne grazia temporale e cioè una buona occupazione che tanto desideravo per il bene mio e della mia famiglia. Non ho parole per esprimere la mia riconoscenza al Santo che tanto generosanente volle premiare le mie fervide preghiere a Lui rivolte.

Un'altra persona aveva il marito ammalato ed abbisognava di una operazione difficile e costosa. S. Giuseppe, invocato, intervenne prodigiosamente e fece sì che non la mano umana curasse questo male. Invio l'offerta, con la speranza di essere anche per l'avvenire esaudita dal Buon Santo, al quale ricorrerò in ogni evenienza, con grande fede.

Cassano Spinola, 2 Dicembre 1929 M. L.

Ero grandemente turbata e per quanto mi lambiccassi il cervello, non riuscivo a trovare la casa per una conveniente sistemazione. Nel sapere poi che tante altre famiglie erano disorientate ed assillate dallo stesso bisogno, pensavo che fosse ancor più difficile trovare la casa. Con questo doloroso pensiero mi avvilivo sempre di più. Ma S. Giuseppe, da me invocato, benignamente volle intervenire ed ora sono tranquilla e sistemata.

Un mio figlio era ammalato e seriamente si pensava del suo caso. Il mio cuore di madre era tormentato da questo grave pensiero e non ne vedevo una prossima nè buona soluzione. Invocai ancora S. Giuseppe ed ecco che il Santo, sempre benigno ha voluto mettere la pace nel mio cuore con il dar una miracolosa guarigione al figlio. Siano rese pubbliche grazie al Gran Patriarca verso il quale perenne sarà la mia riconoscenza.

Roma, 1 Gennaio 1930 MASCI GIOVANNA

Da molto tempo ero in preda da una volgare calunnia che mi faceva tanto soffrire. Mi sforzai di dimenticare la maldicenza, ma non vi riuscì, anche perchè ero colpita nei miei affetti più santi. Quello che mi addolorava era di non poter scoprire la fonte da cui scaturiva tanta infamia.

Visto da " La Santa Crociata „ tante grazie concesse da S. Giuseppe, mi feci animo e con fiducia lo pregai anch'io, perchè mi volesse esaudire. Io volevo scoprire la persona denigratrice per prendere i provvedimenti necessarii e poter così chiudere la via a tanto male.

S. Giuseppe mi esaudì ed io fui pienamente giustificata. In segno di riconoscenza mando la somma promessa e ringrazio tanto, tanto S. Giuseppe. In altre ricorrenze non mancherò di ricordarmi ancora con qualche offerta; in cambio chiedo preghiere.

Stella, 16 Dicembre 1929 M. MUZIO P.

Affetta da un terribile male alle gambe che mi impediva qualsiasi lavoro, invocai con gran fede il grande Patriarca, S. Giuseppe. Subito notai un miglioramento che andò man mano aumentando ed ora posso dirmi completamente ristabilita. Siano rese grazie a S. Giuseppe sempre pronto ad esaudire chi a Lui si rivolge con fede.

S. Ambrogio (Torino), *31 Dicembre 1929* GINGLARD ALBINA

Invio offerta in ringraziamento di una importantissima grazia ricevuta ad intercessione di S. Giuseppe ed altre offerte, affinchè il Gran Santo continui la sua protezione sui miei due figli. Mi raccomando ancora caldamente alle preghiere della Pia Unione per altra importantissima grazia da ricevere.

S. Ambrogio (Torino) *31 Dicembre 1929* OLIVA O.

Una mia sorella, affetta da pleurite con forte emoragia al naso, guarì miracolosamente dopo aver fatto le 7 Domeniche in onore di S. Giuseppe.

Riconoscente al grande Taumaturgo per la segnalata grazia invio questa modesta offerta in ringraziamento.

S. Ambrogio (Torino) *31 Dicembre 1929* CURTETTI DELFINA

Riconoscente ringrazio pubblicamente il gran S. Giuseppe per la sua segnalata protezione coll'ottenermi due segnalatissime grazie.

S. Ambrogio (Torino) *31 Dicembre 1929* B. M.

Da molto tempo vivevo in una triste preoccupazione per la disoccupazione d'un mio figlio. Pregavo sempre il mio S. Giuseppe, ma i mesi trascorrevano penosi come sempre, senza nulla ottenere. Il 16 corrente volli incominciare una speciale orazione al gran Santo, e il 19 (tre giorni dopo) la grazia era in parte concessa.

Mio figlio, in quel giorno dedicato al mio protettore, venne ad annunziarmi ch'era stato riammesso al posto che da più mesi aveva abbandonato.

Ringrazio perciò il gran S. Giuseppe inviandole una piccola offerta e sperando di essere esaudita per altre grazie speciali che attendo.

Morano Calabro, 28 Novembre 1929 MARIA BENVENTA

Col cuore oppresso di gravi dispiaceri di famiglia mi rivolsi con fede a S. Giuseppe con preghiera e con la promessa d'un'offerta se mi avesse esaudita. La questione venne risolta felicemente ed io mantengo la promessa.

Metta sotto la protezione di questo caro Santo la famiglia mia e sopratutto la famiglia di mia sorella, perchè vi abbia a regnare la concordia e la pace. S. Giuseppe provveda ad alleviare detta famiglia da serie condizioni finanziarie. Porterò ognor vivo il ricordo di quanto ottenni e professerò sempre gratitudine a questo caro Santo. Desidero che questa grazia venga pubblicata nel bollettino e mi raccomando tanto, tanto alle preghiere degli Associati, perchè possa ottenere altre grazie che attendo.

Viva Gesù, Maria e Giuseppe!

Rovigo, 6 Dicembre 1929 EMMA DE ROSSI

Ho inviato a codesta Pia Unione una modesta offerta. Essa è un piccolo segno della mia gratitudine a S. Giuseppe per aver egli palesemente vegliato sulla salute di un mio bambino. Desidero che la narrazione di questa grazia ottenuta sia pubblicata sulla Santa Crociata

Circa un mese fa il mio bambino Maurizio di tre anni e mezzo, fu

colpito durante la notte da un attacco leggero di laringite così violento da togliergli quasi il respiro. Esso durò con leggere alternative quasi un'ora ed io, trovandomi sola in casa ed essendo per di più assente dal paese il nostro medico di famiglia, non sapeva prendere alcun provvedimento e passai minuti di angoscia terribile. In tal frangente mi rivolsi fiduciosa a S. Giuseppe da cui già avevo ricevuto altre grazie e dopo una breve e penosa preghiera mi accorsi che il mio bambino cominciava a respirare meglio e piano piano. La sua respirazione ridivenne completamente normale. Poche ore dopo ebbe un attacco molto più leggero che subito finì. Qualche giorno dopo, questo stesso bambino, che nel frattempo era stato in perfetta salute, ebbe ad essermi motivo di nuove ansie. Durante la notte si svegliò improvvisamente piangendo e lamentandosi di un forte dolore ad un orecchio. Presolo in braccio mi accorsi che aveva la febbre ed infatti; messogli il termometro, vidi con sgomento che la temperatura era molto alta. Pensai subito con sommo spavento ad un'otite ed io che per esperienza sapevo quali sofferenze cagiona tale malattia, mi sentii il cuore stretto, pensando che il mio bambino avrebbe forse dovuto sopportare simili tormenti. Intanto egli seguitava a piangere, dicendo che non poteva neppur poggiare l'orecchio sul cuscino. Ebbi l'ispirazione di invocare ancora l'aiuto di S. Giuseppe. A poco a poco il bambino si calmò e mi disse che aveva sonno. Lo posi nel suo lettino e si addormentò tranquillamente. Nel sonno trovò la salute ed al mattino si svegliò guarito

Ma ancora una volta S. Giuseppe ha voluto dimostrare la sua protezione su questo mio caro piccino.

Egli era tormentato per molti giorni da una specie di eczema che gli aveva invasa una parte della faccia e del capo. Non sapendo più a quale rimedio ricorrere, avvilita e scoraggiata, ricorsi al gran Santo Patriarca. Gli chiesi ardentemente la guarigione del mio bambino. All'indomani il bambino cominciò a migliorare e in pochissimi giorni la guarigione fu completa.

Infinita è la mia gratitudine al gran Santo ed io ci tengo ad attestarla pubblicamente, come ne avevo fatta promessa.

Palestrina, (Roma) *1 Dicembre 1929*

ELENA PINCI LULLI

Prego pubblicare che in momenti difficili ricorsi con fiducia al Glorioso S. Giuseppe pregandolo che per mezzo suo mi ottenesse dal S. Cuore di Gesù quanto desideravo. Infatti per suo benigno intervento sono stata in parte esaudita.

Ringraziando adempio oggi la promessa fatta, inviando un'offerta, affinchè preghino per altre grazie che mi stanno tanto a cuore.

S. Giuseppe non rifiuta mai il suo aiuto a chi fervorosamente a Lui si rivolge.

1 Dicembre 1929 CESIRA MARGINI

Prego disporre del mio vaglia, che vi ho inviato, come ringraziamento della grazia che ha voluto concedermi il nostro gran Patriarca S. Giuseppe. Vi prego di pubblicare la grazia nel vostro Periodico:

Era una mattina bigia dell'ottobre scorso, quando un improvviso annunzio mi chiamava al capezzale di mia figlia Iris Maria in Tobaldo. Sapevo che essa non godeva buona salute, ma di trovarla in sì miserando stato mai me l'avrei immaginata.

Era tanto debole che nessun cibo, nessuna medicina, era valsa a ridarle un po' di forza. Vegliai per giorni e notti, ma nessun miglioramento si avverava.

In una notte più fredda e più buia del solito, mentre amorosamente le chiedevo se abbisognasse di qualcosa, la vidi farsi di pallor cadaverico. Alla mia domanda non rispose che presentandomi a stento il suo polso. Intuì che doveva sentirsi male. Presi quel braccio, ascoltai quel polso, che appena, appena lo si poteva percepire. Per confortarla le dissi:

— No, cara non v'è nulla di male; il polso batte regolare. —

Dicendo ciò, sapevo di fingere, ma sentivo anche che la catastrofe sarebbe stata imminente.

— Eh, mamma! Tu vuoi fingere, ma io sento di mancare.

Queste furono le parole ch'essa lentamente pronunziò. La vidi poi abbassare le palpebre ed emettere un lungo sospiro.

Avevo già in precedenza fatto voto a S. Giuseppe e chiesta la grazia della guarigione di mia figlia, ma in quel momento mi sentii sola, troppo sola. Non sconfortata ricorsi nuovamente al Gran Santo. Mi pareva impossibile ch'Egli m'avesse abbandonata e difatti il Santo non m'abbandonò. Dopo il sospiro che mi aveva tanto impressionata, mia figlia s'addormentò; un sonno ristoratore s'impossessò di lei, tanto che al mattino quando si svegliò si sentì migliorata.

Da quel giorno, progressivamente, la forza e la salute ritornarono in mia figlia.

Di ciò ne sia resa grazia al caro S. Giuseppe del quale sono stata e sarò sempre una gran devota.

Granze di Vescovana, 5 Dicembre 1929

SANTINA BRISIGHELLO

Dopo venticinque anni di lavoro, quando credevo avere assicurato posizione ed avvenire, vidi un giorno crollare improvvisamente tutto l'edi-

ficio delle mie fatiche! Pensi ognuno, padre come sono di cinque figli, in quali ansie mi trovassi! La mia fede, grazie a Dio non venne meno e sperai..... Ricorsi a S. Giuseppe invocandone il potente patrocinio per i meriti di un suo grande devoto, il Sacerdote Federigo Albert, morto in concetto di santità il 3 Settembre 1876 e per il quale si prega e si spera prossima la sua elevazione all'onore degli altari. Da quel momento vidi aprirsi per me nuove vie insperate tanto che potei assettarmi decorosamente e senza scosse come se nulla di grave fosse accaduto sul cammino di mia vita. Con animo riconoscente rendo pubblico questo fatto veramente singolare e raccomando a tutti di avere fiducia illimitata nella protezione di S. Giuseppe. Offro a questa Pia Unione per il culto di S. Giuseppe la presente somma da devolversi come si crederà opportuno.

Biella, 1 Dicembre 1929 GIOVANNI GILARDI

La prego, signor Direttore, di voler pubblicare quanto segue: Un abbonata ringrazia sentitamente S. Giuseppe per essere stata protetta e difesa da un grande pericolo. Trovavasi essa sulla strada maestra, quando due cacciatori vedendo correre una lepre spararono e colpirono proprio lei in un occhio. Per mano aveva una bambina di anni 10 che restò illesa miracolosamente. Fu una grazia particolare concessa da S. Giuseppe, perchè la figlia era stata messa sotto la sua protezione. Ora la povera donna sta curando l'occhio, e la prego caldamente, signor Direttore, di far celebrare una S. Messa a S. Giuseppe e far fare una novena acciocchè riacquisti la vista e salute primiera, dovendo essa curare la sua famiglia alla quale è indispensabile.

UN'ABBONATA DI BOLZANO

Adempio alla promessa di far pubblicare su " La Santa Crociata „ la grazia ricevuta da S. Giuseppe. Mio figlio era affetto da appendicite grave ed era sofferente di forti dolori allo stomaco. Era necessario l'intervento chirurgico, ma S. Giuseppe ne fece le veci, guarendo il figlio ed esaudendo così le mie fervide preghiere. La generosità di S. Giuseppe volle rendersi evidente con il far guarire due mie figlie miracolosamente da un grave mal di gola. Pur esse dovevano essere soggette ad operazione, ma io pregai tanto che S. Giuseppe si commosse e mi esaudì. Le mie figlie guarirono perfettamente in breve tempo. Mi si permetta di rendere pubblica un'altra grazia: - Mio marito da tempo era disoccupato e tutto faceva pensare che nessun mezzo sarebbe stato valido per trovare una occupazione. Instancabilmente pregai ancora S. Giuseppe e pochi giorni dopo mio

marito trovò occupazione redditizia. Mando per tutte queste grazia l'offerta di duecento lire da devolversi in onore e gloria a S. Giuseppe. Per ragioni personali non faccio il mio nome e prego di ricordarmi sempre al Gran Santo nelle loro orazioni.

10 Novembre 1929 N. N.

Prego codesta on. dir. di voler pubblicare la presente grazia. Da molto tempo ero privo di lavoro e fui costretto a licenziare alcuni operai che tenevo ai miei ordini. Questo lo feci contrariamente ai miei desideri e molto rincrescimento provai nel dover addivenire a simile determinazione. Non mancai di rivolgermi a S. Giuseppe, al quale son molto devoto, perchè volesse intercedere per me e mi procurasse lavoro duraturo. Poco tempo dopo le mie invocazioni, inaspettatamente, ecco che le ordinazioni di lavoro incominciarono ad essere abbondanti e con mia gioia riassunsi il personale licenziato. Attribuisco la grazia a S. Giuseppe e lo ringrazio di cuore.

Nepi, 9 Dicembre, 1929 Argenti L.

Vi prego di voler disporre dell'ultimo mio vaglia, che vi ho inviato, come ringraziamento della grazia ricevuta. Un mio fratello si era fatto male ad una gamba ed il medico curante assicurò che si trattava di una infezione. Infatti la febbre salì in più riprese fino a 41 gradi e tutto lasciava dubitare una catastrofe. In famiglia si pensò di ricorrere a S. Giuseppe, fidenti di un suo benigno intervento. Ci raccomandammo infatti a Lui devotamente riponendo nella bontà del Santo tutto le nostre speranze. Poco dopo le nostre fervide preghiere la febbre sparì ed il paziente guarì in breve perfettamente, senza alcun intervento di operazioni di sorta. Ringrazio tanto, tanto S. Giuseppe e lo prego ancora di voler far guarire una mia sorella che trovasi con gli occhi molto aggravati ed in procinto di perdere la vista. Assieme a noi di famiglia, invochiamo l'aiuto delle preghiere vostre.

Desio, 12 Dicembre 1929 Mariani Vittoria

Il sottoscritto, ammalatosi di pleurite degenerata, non avrebbe, a parere dei medici, potuto guarire anche in seguito a grave operazione Ma contro i timori di tutti, fui favorito dalla bontà e generosità di S. Giuseppe che mi ottenne dal buon Dio la insperata guarigione. Offro questo piccolo segno perchè la Pia Unione si unisca a ringraziare degnamente il Santo per la grazia ricevnta.

S. Ilario (Trento), *21 Novembre 1929*

Giorgio Maffei

Tononi Clemente fin dalla fanciullezza non frequentò più i Santi Sacramenti, abborrì e disprezzò tutto ciò che trattasse di religione, beffandosi in modo speciale dei Sacerdoti.

Lo scorso anno egli si trovò nella più grande desolazione. Mosse a pietà, io ed una mia amica lo confortammo nel miglior modo possibile e lo pregammo di tenere presso di sè una medaglia benedetta e di ripetere spesso: Ave Maria SS.! Ave Giuseppe! L'accettò senza disprezzo. Io e tante buone persone intanto abbiamo pregato S. Giuseppe e fatto l'ora per ottenere la di lui conversione.

Il Tononi entrò nell'ospedale per farsi operare, perchè colpito da cancro alla gola. I buoni Padri Camiliani, senza difficoltà trovarono la via già preparata da Maria SS. e S. Giuseppe e quell'infelice si convertì. Fece tre volte la S. Confessione e la S. Comunione poi rassegnato e tranquillo, col sorriso sulle labbra, passò a miglior vita il 4 Novembre. Maria SS.ma e S. Giuseppe mi hanno ottenuto una tanta grazia. Mantengo la promessa e invio presente offerta. Farebbe grande cortesia di pubblicare questa grazia nella " Santa Crociata „.

Padova, 20 Novembre 1929 ELEONORA VIOLATI

Hanno ricevuto altre grazie:

Galfione M. — Tanchis Sannia N. — Zucali E. — Pocher M. — Menghetti A. — Bessone C. — Balgera Regazzoni P. — Franceschini C. — Rizzo V. — Violati E. — Martini ved. O. — Profumo E. — Bertoleschi N. — Baroni Franzelli E. — Scheggi B. — Groblechner E. — F. Maria — N. N. — Eccher L. — Vender T. — Zennaro T. — Pierazzini Rossi A. — Pirone C. — Falcone B. — Costantini C. — Margini C. — Astrella I. — Romeri A. — Bagnolli E. — Caminis G. R. — Caruso I. fu Salv. — Bice R. — Turella M. — Neri M. — De Sangro E. — Clari G. — Re L. — Bertelli O. — Antonelli S. — Elia M. — Rocco F. — Ferrario I. — Collu M. R. — Porzio R. — Fait A. — Zadi D. Batt. — Florian M. — Terranova M. — Sbrana I. — Cogol M. — Defant M. — Biada A. — Isotta T. — Garini S. — Di Mario R. — Provesi E. — Bozzola A. — Bonini I. — Ciatti A. — Crescini G. — Bazzini R. — Giudici C. — Capitanio T. — Capitanio A. — Soderini C. — Alberti M. — N. N. di Trieste — N. N. di Canazei (Trento) *— Bellugi — Matteucci Montalcino G. — G. di Roma — Bracci B. — N. N. di Musta — Pliessnig M. — Ianes M. — Zambotti E. — Starcher M. — Wairater C. — Corazza A. — Cologna G. — Masiero Alfonsi C. — Grandi C. — Pozzi E. — Riva M. —*

La leggenda di S. Giuseppe

Si era messo in letto con una indisposizione che pareva cosa da nulla. — Domani mi alzo — aveva detto ai suoi tre bimbi che, memori della sventura che l'anno prima aveva portato via la loro mamma, lo guardavano spauriti. Ma il giorno dopo non si era alzato: — Fra una settimana, di certo. — E dopo la settimana erano passati due mesi e il povero uomo non si era alzato e il medico aveva detto che non si sarebbe alzato più.

Che squallore in quella povera casa! Suppliva come poteva, la beneficenza del vicinato; chi una bottiglia di latte, chi una tazza di brodo, chi del pane per i piccoli e una scodella di minestra; e chi non poteva dare, rassettava la camera e faceva assistenza al malato. I poveri, secondo le loro forze, il bene lo fanno e lo sanno fare con sollecitudine; ma quella era una miseria troppo grande e più lo sarebbe stata tra poco. Chi avrebbe provveduto a quelle creature quando il povero Michele avesse finito di patire? Era quella la spina che ancora più del male feriva il cuore del povero padre. Più volte l'avevano sorpreso guardar fisso i suoi bambini e poi tirarsi sugli occhi le coperte per nascondere le lagrime.

Le vicine — era per giunta un anno di carestia — si dicevano alle volte: — Chi ci penserà a quei bimbi? — Finchè vive Lui faremo il possibile perchè non manchi loro il necessario, e poi?

— E poi? Sono tre, mica uno!

Quella sera il medico, visto che la febbre gli era cresciuta, aveva lasciato detto che, se il malato peggiorasse, lo andassero a chiamare.

A tarda ora le vicine se ne erano andate, era rimasto a vegliare il malato il vecchio Elia che viveva limosinando. Aveva procurato per quella sera un po' di legna, un bel zocco ardeva nel focolare e con la sua vampa illuminava la stanza. I tre bimbi stavano intorno al fuoco che dava un senso di benessere alle loro membra mal ricoperte. I visi pallidi, i cenci strappati erano ravvivati da quella luce e parevano anche più miserevoli.

Tornò Teresa, una vicina, offrì alle labbra del malato del latte che egli bevve con la sottomissione con la quale avrebbe bevuta una medicina e poi si assopì di nuovo.

La donna, scambiate poche parole col vecchio, uscì e nella stanza tornò il silenzio. Il Vecchio Elia con una mano in tasca faceva scorrere i grani del rosario e pregava mentalmente: i bimbi si erano addormentati.

Ad un tratto il malato aprì gli acchi e chiamò il vecchio; una

espressione di insolita pace gli rischiarava il viso come se avesse occupata la mente da un pensiero che lo rassicurasse.

— Elia, disse, *ho fatto una pensata*, voglio far testamento.

— Testamento? — fece il vecchio, e gli ricompose le lenzuola sulle spalle e gli fece cenno di calmarsi.

Credeva che delirasse. Che disposizioni poteva prendere quel poveretto che non possedeva nulla, altro che della miseria?

— Mi devi accontentare, Elia, vammi a chiamare don Raffaele.

— Il notaio?

— Sì, il notaio, fammelo per piacere.

La voce era calma, l'occhio affievolito, ma con lo sguardo di chi sa bene quello che dice.

— Se vuoi, vado..... se non sarà andato a letto.....

Uscì piano piano, per non destare i bimbi, tanto, la casa del notaio era a due passi e dopo cinque minuti era di ritorno accompagnato da un vecchio signore. Anch'egli era venuto per non contradire l'ultima volontà di un morente, ma sicuro della inutilità dell'atto che gli era richiesto.

Si sedette vicino al letto con un foglio di carta e la penna in mano; il vecchio Elia teneva il calamaio. Il malato con voce chiara e ferma disse;

— Scrivete:

A questi bimbi a cui il babbo muore
io lascio S. Giuseppe per tutore.

Il notaio scrisse: appose la data e la firma, piegò e suggellò il testamento, se lo mise in tasca, consolò come meglio seppe Michele e se ne andò.

Appena uscito il notaio, i bimbi si svegliarono; il babbo li volle vicino, li accarezzò, li baciò, e quello fu l'ultimo bacio.

* * *

Alcune sere dopo i funerali del povero Michele i tre bimbi erano soli nella loro squallida e deserta casa. Nel camino era ancora un po' di legna che essi avevano raccolto nel bosco, unico calore, unica luce di quella casa.

Erano seduti ad un angolo del focolare, uno vicino all'altro, ecco che sentono:

— Top! top! top! — Bussano alla porta.

— Chi è? — domanda il più grande che si è alzato in piedi.

— Son io — (una voce d'uomo).

— Non c'è il babbo..... è morto.

— Aprite, se non c'è il babbo, ci sono io. —

È una voce dolce, che li rassicura.

Corrono ad aprire tutti e tre. Entra un vecchietto tutto bianco, si avvia alla tavola, e la tavola è illuminata da una candela che arde nel candeliere..... e prima non c'era.

— Avete mangiato ?

— No.

— Ebbene, mangiate.

E sulla tavola c'è del pane, del latte, del formaggio, che prima non c'erano.

— Questo lo mangiate adesso, e questo domani — (e sulla tavola i mucchi son diventati due).

— E domani sera a quest'ora vengo a mettervi a tavola io. Buona notte, siate buoni.... — e passa la mano carezzevole sulla testa di ognuno.

— Non piangete più... ci sono io nelle veci di vostro padre... Siate buoni...

Il vecchio bianco nella stanza non c'è più, è uscito senza che i bambini facessero a tempo ad accompagnarlo alla porta; è uscito ed ha lasciato nella stanza una atmosfera di conforto, di dolcezza, e c'è del pane, del latte, del formaggio per domani, senza aspettare la carità delle vicine, e c'è una promessa sicura per l'avvenire.

Il maggiore fa la parte di uno dei mucchi, ripone l'altro e i tre bimbi mangiano tranquilli al lume di quella luce che viene tanto da lontano.

E s'addormentano stretti l'uno all'altro col cuore sereno come se vicino a loro fosse il babbo, come quando era sano, ed entrando in casa portava cibo ed affetto.

E il vecchio tornò, regolarmente, ogni sera.

Ogni sera i bimbi ad una certa ora si mettevano tutti e tre vicini uno all'altro, zitti, in attesa.

— Top !..... top !..... top !.....

Correvano insieme ad aprire. Il vecchio entrava; si rinnovava la candela, si copriva il tavolo di cibo bastante per la sera e per l'indomani.

Una carezza, la solita affettuosa raccomandazione: Siate buoni ! — e il vecchio se ne andava per ritornare la sera dopo.

E così tornò fino a che i tre orfani furono in grado di guadagnarsi il pane col loro lavoro.

Vedendo crescere sani, forti, buoni, quei tre bimbi senza nessuno al mondo, la gente si chiedeva: — Ma come mai ?..... Come mai ?.....

Lo sapeva solo don Raffaele il segreto, ma era segreto professionale e non l'aveva mai confidato ad alcuno.

Così racconta questa leggenda siciliana luminosa di fede e d'amor paterno a rassicurare sulla sorte degli orfani. V'è sempre chi veglia su di loro.

VESBAR.

FUNZIONI RELIGIOSE

Nel Santuario Mondiale di S. Giuseppe

Ogni giorno si compiono apposite funzioni per gli agonizzanti.

Si fanno speciali preghiere secondo le intenzioni che ci vengono comunicate.

Si prega in modo particolare per i benefattori del Santuario di San Giuseppe e delle Opere di carità annesse.

Ogni Mercoledì si celebra la S. Messa per gli agonizzanti di tutto il mondo.

Ogni Giovedì si tiene l'Ora Santa innanzi a Gesù, Vittima d'amore nell'Eucaristia, pregando per gli agonizzanti e secondo le intenzioni dei benefattori.

Nel mese di Febbraio:

Il giorno 18 comincia il devoto esercizio del Mese di S. Giuseppe per terminarlo con la festa del Santo.

Saranno ricordate dinnanzi all'altare del Santo tutte quelle persone che hanno bisogno delle grazie sì spirituali che temporali e che ci avranno comunicato le loro intenzioni.

Tutti gli Associati alla Pia Unione, tutti gli Abbonati a "La Santa Crociata„ si uniscano in ispirito con noi nel compiere con fede e devozione il pio esercizio del mese in preparazione alla festa solenne di San Giuseppe.

Ogni giorno si lucra un'indulgenza di 300 giorni. In un giorno a libera scelta dei fedeli, sotto le solite condizioni della confessione e della comunione e preghiera secondo la mente del Sommo Pontefice, essi possono lucrare un'indulgenza plenaria.

Funzioni solenni nel Santuario con la S. Messa quotidiana per gli agonizzanti, seguita dalla recita delle 7 allegrezze e dei 7 dolori di San Giuseppe e Benedizione con la reliquia del Santo. Alla sera Coroncina di S. Giuseppe, canto solenne delle Litanie di S. Giuseppe, predica intorno al Santo e Benedizione solenne col Santissimo Sacramento.

Giorno 5 *1° Mercoledì del Mese.* Tutti i fedeli anche non iscritti alla Pia Unione di S. Giuseppe, i quali confessati e comunicati, compiono qualche devoto esercizio di pietà in onore di S. Giuseppe, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice lucrano Indulgenza Plenaria, applicabile pure alle Anime Sante del Purgatorio.



Il monte della Felicità

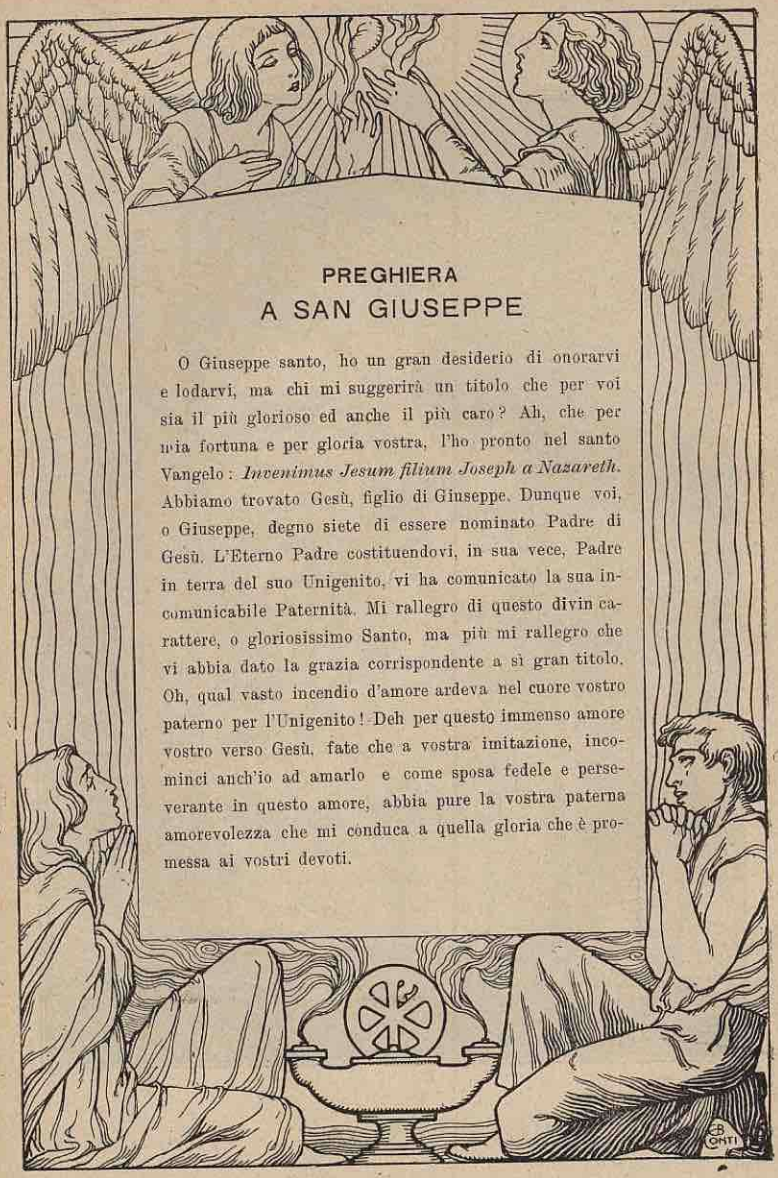
Tu, che, desioso ed avido, ti affretti in cerca di felicità, guarda al monte della legge del Signore. Sul vertice di quello si nascondono miniere di prosperità, che appagano appieno il cuore dell'uomo. Bada però, che due sono i monti della legge del Signor tuo. V'ha il monte Sinai, sul vertice del quale Iddio pubblicò a' suoi servi, gli Ebrei, una legge che rende prospero l'uomo, come il comando del padrone che rende prospero il fedel servo. V'ha di più il monte delle beatitudini evangeliche. Dal vertice di questo il Signore manifestò insegnamenti, che dànno non solo felicità, ma godimento intimo, come i voleri di un padre ottimo che rallegrano il cuore di un figliuolo diletto. Tu, che per gran ventura ti trovi con la turba eletta de' cristiani fratelli al monte delle beatitutini, odi come queste ti fanno beato.

Gesù, essendo pervenuto al vertice della celebre montagna, incominciò dunque un discorso sì perfetto di santità, che l'eguale non si era ancora udito sulla terra. Parlò così: "Beati i poveri di spirito, beati quelli che hanno il cuore mondo, beati quelli che soffrono persecuzioni per amor della giustizia!... „

Costoro perchè sono beati? Sono beati, perchè, contentandosi di vivere staccati dalla terra, bandiscono di casa propria il mostro dell'interesse, che come un vampiro è insaziabile del sudore e del sangue.

Sac. Luigi Guanella.





PREGHIERA
A SAN GIUSEPPE

O Giuseppe santo, ho un gran desiderio di onorarvi e lodarvi, ma chi mi suggerirà un titolo che per voi sia il più glorioso ed anche il più caro? Ah, che per mia fortuna e per gloria vostra, l'ho pronto nel santo Vangelo: *Invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth.* Abbiamo trovato Gesù, figlio di Giuseppe. Dunque voi, o Giuseppe, degno siete di essere nominato Padre di Gesù. L'Eterno Padre costituendovi, in sua vece, Padre in terra del suo Unigenito, vi ha comunicato la sua incomunicabile Paternità. Mi rallegro di questo divin carattere, o gloriosissimo Santo, ma più mi rallegro che vi abbia dato la grazia corrispondente a sì gran titolo. Oh, qual vasto incendio d'amore ardeva nel cuore vostro paterno per l'Unigenito! Deh per questo immenso amore vostro verso Gesù, fate che a vostra imitazione, incominci anch'io ad amarlo e come sposa fedele e perseverante in questo amore, abbia pure la vostra paterna amorevolezza che mi conduca a quella gloria che è promessa ai vostri devoti.



La palma che fiorisce in eterno

Domandarsi se nei regni dei Cieli debba trovarsi più su, presso Dio, un beato piuttosto che un altro e quale sia il santo più grande, pare l'espressione di una curiosità fanciullesca. Pure un'induzione che non si può pensare sofistica c'induce a supporre che nell'umile casa di Nazareth, accanto all'Uomo Dio ed alla Vergine senza macchia, debba essere, tra gli eredi del primo peccato, il meno lontano dalla santità perfetta.

Il più santo

Il più santo e insieme il più vicino alla sterminata folla degli uomini, che tra gli umani più formidabilmente dominati e mossi dal Verbo, egli non è l'eletto a compiere imprese straordinarie secondo le nostre viste. Non salva il suo popolo; non trasmette tra folgori e tuoni la legge; non racconta la genesi; non legge nel futuro; non apre le vie; non ritiene le chiavi; non diffonde la Parola; non ne testimonia coi miracoli (ma quanti miracoli fa ora dal Cielo!); non ne testimonia col sangue; - non è il Serafino che riflette nelle proprie membra, come in fochi d'amore, le piaghe divine; - non è " l'angelico atleta „ che osa cimentare il pensiero umano alle più alte cime; - non è il genio che osa accompagnare nei secoli, con umane, trionfali sinfonie il canto divino dei vangeli.

È l'uomo giusto. È anche il capo di famiglia, l'uomo del popolo, il lavoratore del braccio, chiamato, come saremmo la maggior parte di noi, a fare egregiamente le cose comuni e piccole, utili e necessarie, quanto le grandi.

È il più gran santo; la Chiesa lo ha eletto suo patrono universale ed è insieme il santo nostro che ci addita come deve svolgersi la nostra

vita umile tribolata, nell'oscura fatica, che prepara solide le fondamenta ai destini del mondo e che ha in sè, in potenza, le riserve e le risorse più profonde della civiltà e dell'ideale umano.

È il santo che ha forse il maggior numero di comunicazioni cogli angeli, non per irradiarne la luce celestiale sugli uomini, ma per comprendere i disegni di Dio, tanto che basti per obbedire.

L'obbediente

Obbedire per intero è la sua gloria. Non comprendere che in parte è la sorte ch'egli ha di comune con tutti gli uomini di buona volontà. Si diceva forse che quella sua casa, nella quale egli, il meno in alto nell'ordine spirituale, era tuttavia il capo riconosciuto ed obbedito, sarebbe stata poi, per tutti i secoli, il modello inarrivabile della famiglia cristiana? Astro, dalle profondità inaccessibili segnante la via? Sapeva che quel Fanciullo, al quale guadagnava sudando il pane quotidiano, si sarebbe affermato, Egli, il Vivo Pane disceso dai Cieli? Poteva penetrare in tutto il suo fulgore il decreto divino per cui da quella sua casa di vergini sarebbe uscito il Fecondatore, senza del quale le anime passano vanamente nella sterilità?

Durante la prima giovinezza egli ignora a chi si serba nella casta semplicità del suo spirito; nè conosce ancora il suo destino, quando la sua verga è prescelta dai Cieli. Nè misura tutta la sua gloria quando gli è richiesta la maggior prova d'amore che fosse stata domandata a un uomo, dacchè la prima madre aveva avvelenato le fonti della vita: la fiducia nella virtù d'una donna. Nè ancora quando s'accosta alla fanciulla, ch'è la sua sposa, senza toccarla, adorando in lei il compiersi dei misteri divini. È il secondo uomo che abbia incontrato nel suo cammino una vergine pura. L'unico che abbia percorso con lei il suo cammino. L'unico che abbia conosciuto e custodito l'amore

Per il Figliuolo suo

Su tanta chiusa forza, il suo silenzio sta come un sacro suggello. Nel racconto dei vangeli, le sue labbra si schiudono per pronunziare il nome del Salvatore del mondo. La più alta espressione d'amore che quelle labbra paiono cercare è di sfiorare con adorante tenerezza le membra del suo Bambino, ch'egli regge con le mani callose.

Del suo Figliuolo. Suo, sebbene non per sangue; suo, perchè alla patria potestà è chiamato a partecipare nell'istante stesso che gli è stato commesso di dare il nome; suo, perchè lo ha salvato dalla persecuzione e dalla fame, protetto contro la maligna ottusità del mondo; perchè lo ha mantenuto con la fatica.

Suo, perchè una forza più forte del sangue interviene fra i cieli e la terra, quando la creatura domina il sangue. Per essa nell'ora medesima in cui Dio aveva cessato di essere sopratutto il Giudice offeso e severo ch'era stato ai popoli dell'Antico Testamento ed era divenuto il Dio Padre; nell'ora stessa in cui aveva immolato a un avvenire di dolore e di morte il suo Unigenito innocente, per adottare gl'innumerevoli figliuoli colpevoli degli uomini; - in quell'ora, un uomo vergine era stato chiamato ad accogliere a sè, col consenso della sua docile, ma libera virtù, il Figliuolo di Dio.

Suo; anche perchè in quel Fanciullo sono la sua compiacenza e la sua più squisita pena interiore. A Betlemme le schiere angeliche hanno presentato il Neonato agli umili; le stelle l'hanno presentato ai re, i santi hanno sentito abbracciandolo, che hanno vissuto la lunga vita per la gioia di quel momento e che dopo di esso sarà dolce la morte; prima ancora un arcangelo l'ha annunziato alla madre e a lui, Giuseppe.

Ora egli lo vede crescere ogni giorno in grazia e in sapienza e sa chi Egli sia.

Ama e crede in silenzio

Crede con fede intera.

Vede, per intero, quanto uomo può vedere?

Forse prima assai che non alle turbe ed agli apostoli, ai suoi, nella purezza e nella santità della sua casa, Gesù fece a tratti risplendere la sua divinità. Il Nuovo Testamento non lo dice, ma non pare illecito supporlo. Eppure un intuito più profondo dello spirito del Vangelo c'induce forse a ritenere il contrario; a ritenere che Gesù venuto nel mondo per fare la volontà del Padre e per la salute non di questa o quella creatura più cara, ma di tutti gli uomini, non rompesse quell'interiore disciplina per la quale Egli rimane come raccolto nel suo mistero, fino a che sulle vie del Giordano, Dio lo svela e si svela, scoprendo insieme alla fede umana i due più alti misteri.

Questa credenza che pare più consona alla persona di Gesù, che premierà chi lascia padre e madre per seguire la propria missione, ci fa anche più densa più completa di significato la figura di Giuseppe. Quan-

te volte mirando quel suo prodigioso Figliuolo, avrà sentito l'ansiosa brama di poter leggere più addentro, fino in fondo, nel suo cuore e nel suo avvenire? Non era il sospiro delle tante generazioni? Che avrebbe fatto per appagare l'aspettativa? Non aveva proclamato nel Tempio a dodici anni di avere una volontà superiore, del Padre, da compiere? Quale sarebbe stata la sua volontà? E di quale spada avrebbe egli trapassato il cuore della madre?

Più insistenti queste domande quando Giuseppe sente avvicinarsi la fine. Avanti il battesimo di Gesù egli scompare. Non vedrà il primo miracolo alle nozze di Cana; non sarà sul Tabor, non sul Calvario. Per quale doloroso segreto di Dio, gli sarà negato di udire i muti parlare, di mirare i ciechi vedere, i morti risorgere? di assistere ai prodigi di quella voce che gli aveva fatto udire il primo ritmo argentino di ogni fanciullezza? ai prodigi di quelle mani che egli aveva scaldato fra le sue, quando erano piccole e soavi come pampini appena schiusi? E perchè non avrebbe potuto reggere Maria nell'ora del supremo strazio, come già l'aveva protetta nell'esilio e nell'indigenza?

In lui la carità è perfetta, quanto può essere fra i segnati della prima colpa. La speranza, più che speranza, è certezza; certezza di Dio; certezza di fare il suo volere; certezza di riuscirvi; chè, quando egli pare turbarsi umanamente nell'esitazione, i ministri del Cielo gli additano la verità e la via e i mezzi.

Anche la fede è piena; ma in essa è l'ombra che stende su di lui un'arcana mestizia. Non l'ombra del dubbio, che è crepuscolo di conversione o prova o colpa. La sua fede è intera, di essa vive egli, l'uomo giusto.

Ma appunto perchè ne vive, è necessario che vi trovi anche il nutrimento del suo più intimo soffrire, più penoso che non la fatica, gli strapazzi, la fame. Vi trova la sua pace ed insieme, non l'amarezza, bensì il forte aroma di quella pace.

Trionfa e protegge

La sua morte assistita, consolata dall'Amore presente, come nessun'altra morte fu mai; certa dell'Amore futuro, è luce di serena fine al cuore di tutti i cristiani. Pure le ombre della fede non si dissipano per lui, forse nemmeno in quell'ultim'ora. Suprema dolcezza, morendo, abbandonare il capo sul seno del Figliuolo e sentirne il palpito del cuor divino. Suprema malinconia posare lo sguardo che va velandosi sul volto adorato e non vederne, non ancora, il rifulgere degli splendori eterni, simili all'infiammarsi del proprio cielo al tramonto.

Fiat. Dopo la morte.

Dopo la morte. Ed è a pensare che avanti di tutta la schiera degli aspettanti nel Limbo, quando albeggiò la seconda vita del Cristo, stia Giuseppe. È a pensare che, - mentre il corpo divino attende ancora nel sepolcro, lavato dai profumi e dalle lagrime pie. ma già i cieli si schiudono, - Giuseppe sia il primo fra gli uomini, all'incontro del quale muove Gesù, come figlio che s'affretta a soddisfare il lungo sospiro del padre, presentatosi a lui, per prima sua cura, coi segni del trionfo dopo la lotta senza pari.

Anche noi, o grandissimo fra i santi, siamo nella lotta e non siamo certi, noi, di avere al fianco il tuo Gesù velato, quando staremo morendo; nè di poterci presentare a lui coi segni della vittoria, al nostro entrare nell'eternità.

Anche la nostra fede conosce le ombre, o gran Santo, quali ombre! quella del dubbio, dell'ignoranza volontaria, della colpa. Nella lotta e nell'agonia proteggici, o gran Santo, e fa che vediamo noi pure dopo la morte, la gloria del tuo Figliuolo e la tua.

Tu fosti felice in quell'ora estrema. Dinnanzi ai tuoi occhi, già velati alle cose caduche della terra, era presente colui che della tua fede, della tua speranza era l'oggetto, il nutrimento. Il tuo sguardo si spingeva ardimentoso nelle regioni eterne, mentre l'orecchie ancora ascoltavano i palpiti d'amore, incoraggianti e confortanti del Divin Figliuolo.

Milano, Novembre, 1929

C. Tamagni



Croce su la balza

Ritto lì su la balza, ne la linea dell'orizzonte, conficcata in un crudo sasso, si erge la Croce di legno. Lì tra le erbe e i pruni salvatici ancora una volta Cristo schiude nel desiderio raggiante le braccia sanguigne per chiamare le vagolanti turbe cenciose, smarrite per strade di loto.

La Croce si leva in alto, profilandosi rigidamente scura su l'arco chiaro del cielo, con la scala, la corona di spine, il martello, i chiodi, le lance. Ai piedi de la squallida Croce folte le eriche, sulle braccia sibila il vento facendo cigolare e agitare la corda e le lanterne sospese.

Attorno negli schienali a bacio, occupati dal grigiore del tramonto, beata solitudine, sola beatitudine.

Nella limpida sera pare che il sole s'indugi, prima di cadere, ogni volta più vario e più bello, sulla rusticana Croce, acceso in una tragica festa di dolore.

Nei lunghi silenzi della mente torba e de l'anima disillusa, stanca de la colpa, di se stessa e di ogni desìo falso e vano, Te chiedo, o Croce, che su t'ergi, t'irradii e t'invermigli di sangue. I tuoi baci inviolati io voglio per vincere la lunga lotta, domare il ruggito de l'anima lacerata.

Quest'anima Te brama come la notte l'alba e ogni goccia del mio sangue vuol essere piccola scintilla nella gran vampa del Tuo Amore santo, parte de l'alone aureolante la Croce, infinita speranza, amica luce.

SALVATORE M. D'ABRUZZO

